

CASABELLA

DAL 1928



811

HADID TOWER

MERRY-GO-ROUND

Architetture per guardarsi dentro

IL PORTOGALLO NON È UN PICCOLO PAESE

Eduardo Souto de Moura
Ricardo Bak Gordon
Álvaro Siza

PER LEGGERE, PER ASCOLTARE, PER VEDERE

Mathias Klotz

ABDR

Nieto Sobejano-EEP

CASE A SANTA ISABEL — LISBONA, PORTOGALLO

RICARDO BAK GORDON

«Quando tutto è possibile, quando non esistono limiti tecnici o formali alla nostra immaginazione allora siamo noi a dover imporre dei limiti a noi stessi. Senza questi limiti, in assenza di un concetto di limitazione fisica e intellettuale non possiamo sperare di trovare un'architettura che abbia un significato».

DAVID CHIPPERFIELD

**L'invenzione di un luogo.
Due case a Santa Isabel, Lisbona**

Federico Tranfa
fotografie
FG+SG

Campo d'Ourique, per chi non conosce Lisbona, è un quartiere residenziale fondato nei primi decenni del Novecento su un terreno pianeggiante alle spalle del centro storico. Un quartiere borghese, piacevolmente anonimo e, al tempo stesso, riconoscibile per la regolarità delle sue strade e la compattezza del costruito. A Campo d'Ourique, in rua Coelho da Rocha, si trova l'ultima casa abitata da Fernando Pessoa tra il 1925 ed il 1935.

L'isolato che ospita il progetto si trova all'estremità occidentale del quartiere lungo la rua Saraiva de Carvalho dove la maglia ortogonale delle strade si deforma a causa dell'orografia e la zona prende il nome di Santa Isabel.

Il giorno della mia prima visita al sito, il cantiere era ancora aperto, le corti ingombre di terra smossa, gli specchi d'acqua vuoti. Ricordo distintamente la sorpresa di attraversare un androne anonimo per ritrovarsi al centro dell'isolato, lo sguardo distratto dalle facciate dei caseggiati circostanti punteggiati

te di verande e scale di ferro. La prima sensazione fu quella che per qualche misteriosa ragione il vuoto urbano, esito della demolizione di un vecchio capannone, fosse sopravvissuto alla costruzione delle nuove case delle quali non era possibile cogliere la reale estensione.

Il tema della villa urbana, indagato attraverso la tipologia della casa a patio, ha delle radici profonde nella storia dell'architettura, ma continua a meravigliare per la sua attualità. Vivere nel centro della città come si fosse in campagna, godere i vantaggi dell'indipendenza senza privarsi della vicinanza con il tessuto sociale circostante, permettere alla natura di contaminare gli spazi abitati includendola e non escludendola dalla superficie abitata sono tutte caratteristiche che si ritrovano, enfatizzate, nelle due case di Santa Isabel.

L'organismo edilizio occupa per intero, saturandolo, il vuoto urbano costituito dalla porzione centrale di un isolato residenziale caratterizzato da

→

1
-veduta dall'alto
-view from above





2
-planimetria
-site plan
3, 4
-vedute dall'alto
-views from above

una cortina edilizia continua di quattro o cinque piani fuori terra. La strategia di occupazione del suolo è consistita nell'aderire ai confini per poi ritrarsene puntualmente in un'alternanza di stanze abitate e di cortili di varia dimensione e profondità. L'esito di questo processo è la genesi di un microcosmo la cui presenza è, a un tempo, celata o palese secondo l'altezza del punto di vista. L'orizzonte è quello dell'unico livello sul quale si sviluppa il progetto, una compressione enfatizzata dalla generosità delle superfici e dalla lunghezza dei percorsi. L'ermetismo della composizione si combina con la scabra superficie del cemento armato a vista che caratterizza le pareti esterne e i soffitti di tutti gli ambienti. Questo linguaggio primario è quanto occorre per radicare l'edificio al suolo e contrastare l'anarchica energia proveniente dalle facciate degli edifici circostanti.

Occorre sottolineare come la forza di questa intuizione sia sopravvissuta a tutte le vicissitudini che accompagnano la vita di un progetto: l'interpretazione dei regolamenti, il rispetto delle preesistenze, i rapporti con il vicinato, il delinearsi di un programma funzionale, lo stabilirsi di una regola, di una coerenza interna, la scelta delle tecniche costruttive, dei materiali, i tempi e i costi del cantiere. Le proporzioni tra lo spazio aperto e il costruito, quantitativamente modesto rispetto alla superficie del lotto, sono l'esito di una composizione che ha mutato il vincolo stringente degli indici di fabbricazione in una trama ariosa capace d'inondare di luce anche i locali più nascosti. Durante i quasi sei anni -dei quali due di costruzione- che sono tra-

scorsi dal ricevimento dell'incarico al completamento del cantiere, questo progetto è lentamente maturato, arricchendosi di sfumature e guadagnando profondità. Il risultato è un'architettura primaria, nella quale tutto quanto poteva apparire superfluo o fragile si è progressivamente asciugato fino a scomparire.

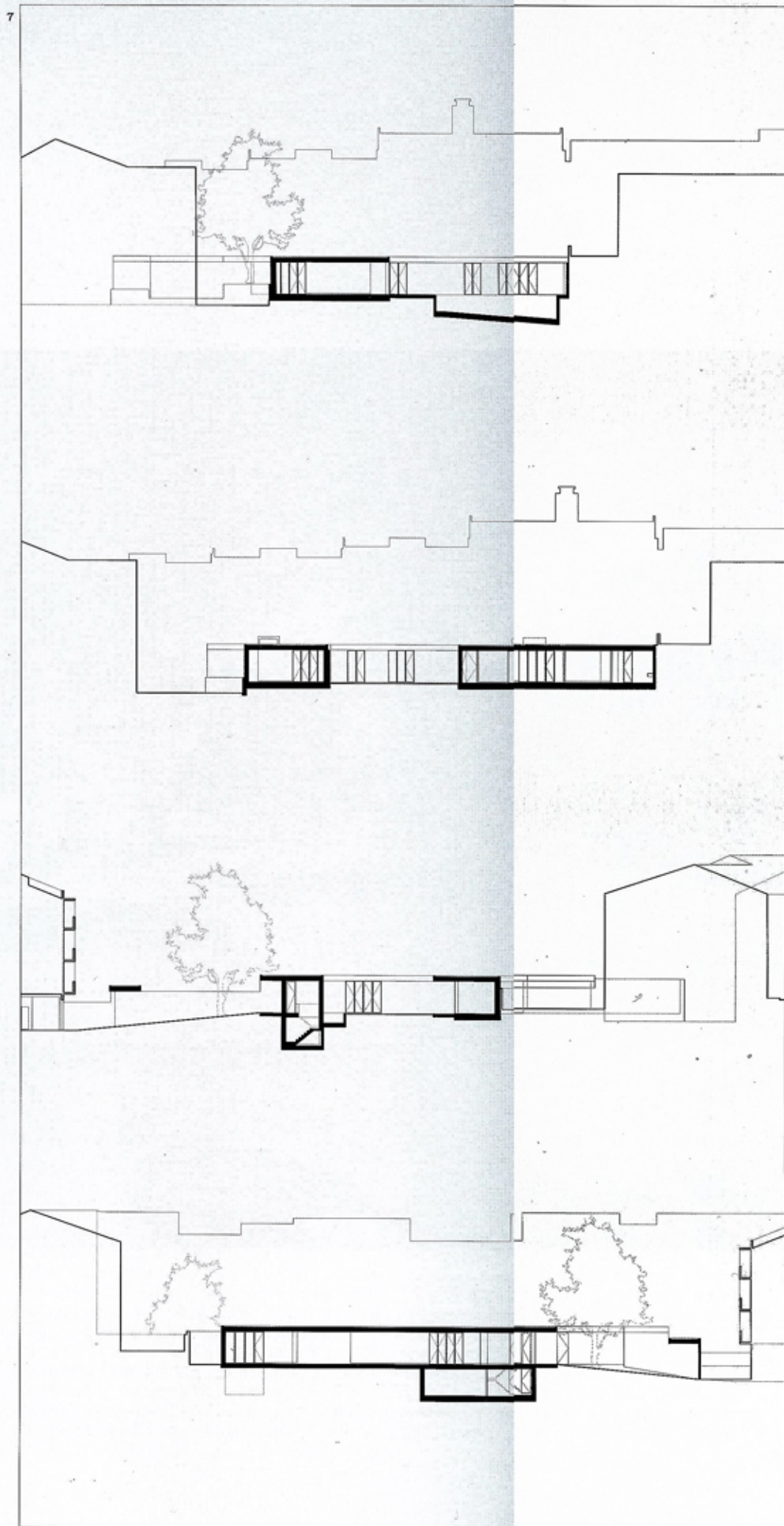
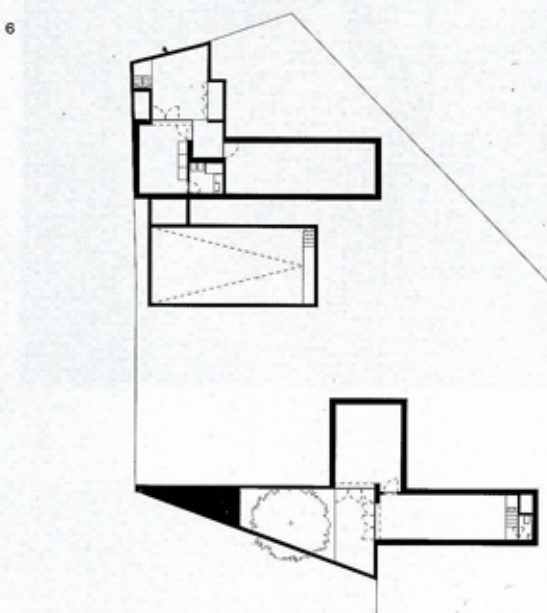
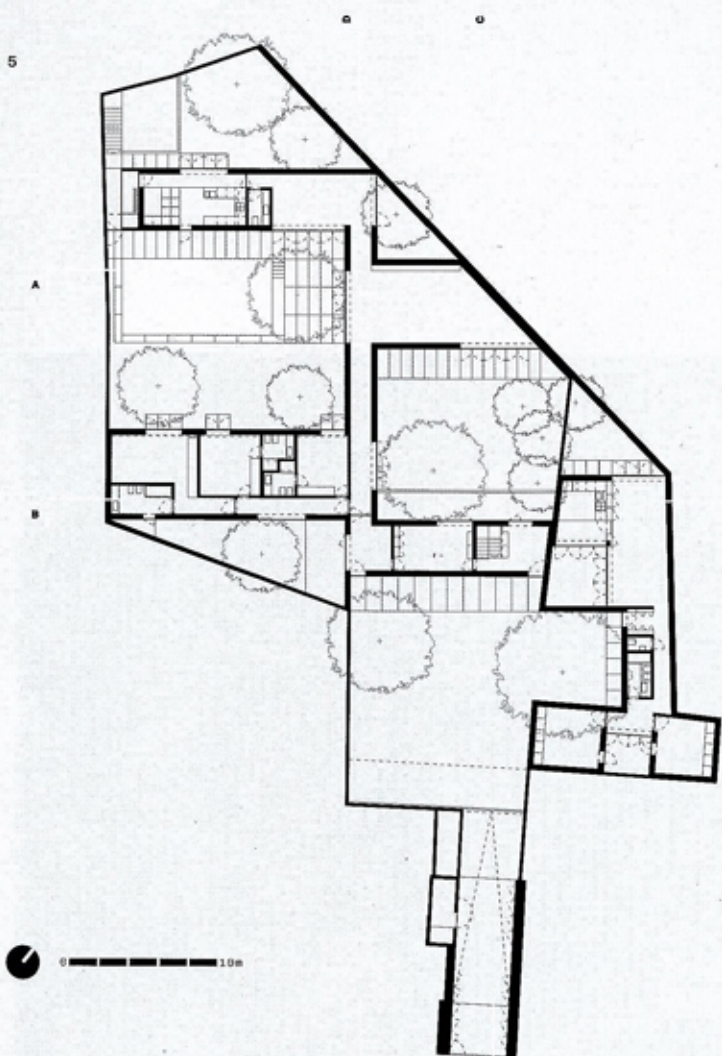
Ricardo Bak Gordon è un architetto che ha sempre usato il colore come una materia viva. In questo caso, la sua mancanza colpisce e merita un approfondimento perché si tratta di una precisa strategia e non di una scelta meramente estetica.

L'assenza del colore e la ruvidezza delle superfici rappresentano, infatti, la regola di una composizione che funziona per sottrazione rispetto a un contesto irregolare e variopinto. Gli unici due punti della casa che contraddicono questa affermazione sono le grandi porte d'ingresso in lamiera di ferro e il camino della cucina dipinti di un intenso giallo senape.

La lunghezza dei percorsi interni, davvero insolita, e lo stretto rapporto tra i volumi coperti e quelli recintati sono alcune delle ragioni che ci fanno paragonare questo progetto a un piccolo insediamento urbano piuttosto che a una grande unità residenziale. Come in un *hutong*, la concatenazione dei cortili e delle stanze che vi si affacciano è in grado di generare punti di vista sempre diversi pur senza mutare di quota. La costruzione, che può considerarsi un *unicum*, si sviluppa senza mai superare in altezza il limite costituito dalle recinzioni dei cortili degli edifici confinanti. I muri perimetrali, portanti, sono in cemento armato a vista gettato in opera in casseri di legno a

→





-PROGETTO
 Ricardo Bak Gordon
 -COLLABORATORI
 A. Durão, N. Costa
 -STRUTTURE
 Gonçalves Pereira
 -CONSULENTI
 Natural Works, AVAC
 -PAESAGGIO
 FC, Arquitectura
 Paisagista
 -IMPRESA
 686-Construções
 -COMMITTENTE
 Tiago e Paula Viana
 -DATI DIMENSIONALI
 560 mq superficie
 costruita
 -CRONOLOGIA
 2003-08: progetto
 2007-10: realizza-
 zione
 -LOCALIZZAZIONE
 Lisbona, Protogallo



codice QR per
 la localizzazione
 geografica

5, 6
 -pianta del primo
 piano e del piano
 interrato
 -plan of the first
 floor and basement
 7
 -sezioni
 -sections
 8, 9
 -vedute del patio
 con la piscina
 -views of the patio
 with the swimming
 pool
 10
 -il cortile
 d'ingresso
 -the entrance court

doghe verticali. Il coronamen-
 to, dello stesso materiale e
 colore, è caratterizzato dal
 disegno orizzontale degli stes-
 si casseri. I serramenti, rea-
 lizzati su disegno in acciaio
 inox, si sviluppano tra pavi-
 mento e soffitto interrompendo
 le murature con ampiezze diver-
 se secondo la dimensione dei
 locali. In alcuni punti della
 casa, per esempio in corrispon-
 denza del patio della piscina,
 la soletta di copertura aggetta
 fino a coprire una fascia di
 quasi 2 metri davanti alle fi-
 nestre, a sua volta pavimentata
 mediante lastre di cemento
 Portland anch'esse realizzate
in situ. Tutti i pavimenti in-
 terni, a eccezione delle zone
 di servizio e dei bagni, sono
 rivestiti con un folto tappeto
 grigio ghiaccio che, oltre a
 creare un contrasto visivo e
 tattile, contribuisce a smorza-
 re i suoni e a rendere l'atmo-
 sfera delle case particolarmen-
 te ovattata.

Talvolta, nelle sue
 migliori manifestazioni, l'ar-
 chitettura mostra la capacità
 di trasfigurare i luoghi
 e di rendere vivibile per l'uo-
 mo (dunque esperibile, percet-
 tibile attraverso i sensi) de-
 gli spazi che altrimenti sareb-
 bero perduti non solamente
 all'uso, ma anche alla vista.
 La densità e la complessità
 delle nostre città offrono,
 in questo senso, innumerevoli
 occasioni purché le si sappia
 riconoscere e valorizzare.
 Attraverso questo lavoro Ricar-
 do Bak Gordon mostra di aver
 raggiunto un equilibrio e una
 maturità espressiva non comuni,
 un riconoscimento sancito anche
 dalla recente partecipazione
 alla Biennale Architettura di
 Venezia che il Portogallo ha
 voluto dedicare al tema della
 casa.

Federico Tranfa





11
-veduta di uno
dei patii
-view of one
of the patios
12-15
-i lunghi percorsi
interni in stret-
to rapporto con
l'esterno
-the long inter-
nal routes in close
relation with the
outside
16
-vedute del patio
con la piscina
-views of the patio
with the swimming
pool



Ricardo Bak Gordon
(Lisbona, 1967)
si laurea in
Architettura
all'Universi-
dade Técnica de
Lisboa (FAUTL) nel
1990 dopo aver
studiato anche
alla Faculdade
de Arquitectura
da Universidade
do Porto (FAUP)
e al Politecnico
di Milano. Nel
1990 fonda con
Carlos Vilela
Lúcio lo studio
Vilela&Gordon e
nel 2000 apre il
proprio studio
indipendente Bak
Gordon Arquitectos
tutt'ora attivo.
Fra le opere rea-
lizzate, ricordiamo
alcuni progetti a
carattere residen-
ziale come Casa
no Pousos a Leiria
(2008), le case
gemelle a Tavira
(2007), Casa in
Quelfes a Olhão
(2007) e casa a
Sobral de Lagoa a
Óbidos (2008).
Ha esposto le pro-
pie opere in
diverse occasioni
fra cui in Spagna,
Italia, Messico,
Ecuador e Brasile
ed è stato visi-
ting professor in
diverse università
internazionali.